

Dopo la nuova sortita di Granelli si infittiscono gli interrogativi

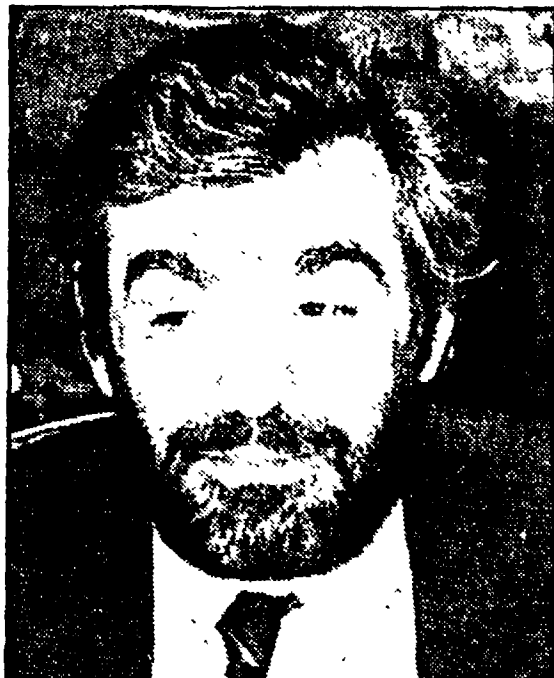
Ecco perché non tassano i Bot

Il Tesoro fatica a trovare denaro

ROMA — Domani 23 agosto, sistemaie le operazioni dell'asta dei buoni del Tesoro di martedì, il Tesoro «creerà» mille miliardi di nuova moneta. Il Tesoro voleva vendere all'asta di agosto Buoni ordinari del Tesoro (a 3, 6 e 12 mesi) per 19.500 miliardi; ne sono stati acquistati dagli operatori per 16.616 miliardi, gli altri sono andati alla Banca d'Italia o non sottoscritti. Di fatto, il Tesoro non riesce più a finanziare il suo indebitamento con l'emissione di Bot: la massa in circolazione è troppo grande, nel solo mese di agosto ne scadevano per 15.745 miliardi, le aste servono di fatto a rinnovare e perpetuare questa forma di debito statale a breve scadenza.

Il Tesoro ci riproverà fra soli quindici giorni: ha annunciato una emissione, questa volta di certificati (Cet) a dieci anni, da piazzare fra il 2 e il 4 settembre. Allo scopo di ottenere denaro il Tesoro rialza i tassi: 14% circa il rendimento dei Bot, lo 0,75% in più, quale premio della lunga scadenza, i Cet. Desta quindi meraviglia che periodicamente — ultimo, il ministro Luigi Granelli — venga a ricordarci che «non è corretto garantire isole protette» esentando dall'imposta sul reddito gli interessi percepiti sui Bot e sui Cet. Se questa esenzione resta è per due precisi motivi: la sete di indebitamento del Tesoro, il quale usa il premio fiscale per sottrarre denaro agli investimenti ed il fatto che di «isole protette» dall'imposta sul reddito ce ne sono altre (rendere impossibile il reddito dei Bot conduce alla revisione delle imposte sui redditi immobiliari e di altri investimenti di denaro).

Il governo vorrebbe tassare i Bot, ma non è in grado di trovare una soluzione. Ad esempio, qualora volesse evitare le critiche di danneggiare il piccolo risparmio, sarebbe sufficiente l'esenzione da imposta per tutti i detentori di un certo ammontare di Bot o altri titoli (o libretti), mettiamo fino a 20 o 25 milioni di lire. O anche emettere titoli riservati al piccolo risparmio ed esentare certe forme di deposito vincolato fino ad un certo ammontare. Una scelta politica che riservi il premio fiscale all'indirizzo degli investimenti, però, dovrebbe includere anche le for-



Giovanni Gorla



Bruno Visentini

me più qualificate di raccolta di risparmio delle imprese (e questo scunterebbe le banche e altri intermediari).

Acquistare Bot per il piccolo risparmiatore non è una buona scelta perché la scadenza massima è 12 mesi (il Bot è, quasi sempre) e ci sono molti altri impieghi, inclusi quelli produttivi, che possono essere più produttivi. D'altra parte, l'incertezza

fiscale resta se non altro per i potenti interessi che sollecitano la tassazione. Attualmente gli interessi da depositi bancari sono incisi con una trattenuta «secca» che rende al fisco 12.500 miliardi all'anno e che colpisce anche i frutti del deposito da pochi milioni. Equiparare l'incisione fiscale sugli investimenti di denaro, d'altra parte, è un vecchio impegno programma-

tico rimasto senza seguito. Anzi, è il punto di partenza di una riforma dell'imposta sul reddito.

Anche qui, si tratta però di rovesciare la linea dell'attuale ministro delle Finanze Bruno Visentini, il quale segue la «tattica del carciofo», del compromesso fiscale su singole situazioni (redditi dei fondi comuni, redditi delle azioni di risparmio, redditi delle quote sociali di cooperative, polizze assicurative ecc...) evitando ogni discussione sulla equità e sui fini di politica economica perseguiti con l'insieme delle imposte. Non è un caso che dietro il gran polverone fatto da Visentini il recupero di evasioni fiscali non ha fatto sostanziali progressi. Anzi, certi settori delle Finanze vanno di male in peggio, come le Dogane, rimaste praticamente del tutto inoperanti a Ferragosto.

Un inizio di svolta può aversi se il Parlamento metterà Visentini di fronte a due precise condizioni: 1) discutere tutte le innovazioni fiscali dentro la legge finanziaria 1986 (la legge che detta le disposizioni per il bilancio); 2) discutere le novità fiscali, compresa la revisione della trattenuta sui salari in un quadro unico di scelte. Questo non impedirà al governo di «giocare allo scambio» — in altre parole, di ricattare i sindacati che premono per trattenute più equie — ma consentirà almeno di discutere la coerenza e le finalità della manovra fiscale.

Tassare i redditi dei Bot riducendo il prelievo sulle fasce di reddito personale più basse, agevolando investimenti di denaro destinati direttamente alla produzione o con chiare motivazioni sociali, può essere conveniente anche per chi ha acquistato Bot. Col fisco dobbiamo imparare a fare i conti del «dare ed avere» — il Tesoro dà, pagando 65 mila miliardi all'anno di interessi, ma ci costa caro a tutti in termini di tasse, inflazione e disoccupazione — stando attenti a non scambiare l'uovo dell'attuale esenzione dei Bot con la gallina di un prelievo fiscale più equo e quindi più basso per tutti i redditi medi.

Renzo Stefanelli

Una ricerca sulle nuove figure professionali

I quadri «irrequieti» Guadagnano poco e sono demotivati

L'indagine denuncia un pericoloso appiattimento retributivo: solo il 15 per cento della categoria supera i 29 milioni

ROMA — Da qualche tempo è entrato anche nelle piattaforme sindacali, è riuscito a farsi ascoltare anche in quelle fabbriche dove ancora l'operario «alla catena» detta la linea del sindacato. Di lui se ne occupano in tanti: convegni, seminari, proposte di legge ad hoc, improbabili associazioni di categoria. Ma il «quadro», il tecnico aziendale resta ancora una figura sconosciuta. Tant'è che i risultati di una ricerca — forse una delle prime condotte con metodi scientifici, che ha impegnato per più di sei mesi il centro studi della Confederazione e la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze — condotta «sul campo», con quindicimila questionari distribuiti in oltre mille aziende, ha fornito dati e risultati per molti versi imprevedibili. La prima sorpresa: le «figure emergenti», il «nuovo professionista», le «nuove fasce professionali» da definendo sono profondamente «scontente». Scontento, certo, della loro redistribuzione, ma anche — se non soprattutto — del loro « mestiere », dato loro ruolo, della loro funzione che sempre viene compresa ed apprezzata in pieno. «Il dato più sconvolgente che emerge dalla ricerca — spiega il segretario generale della Confederazione — è che il 15 per cento proprio crisi personale che investe il quadro professionale, demotivato per la propria posizione di precarietà... È un dato che deve far riflettere tutti: non solo gli imprenditori, che sono i più diretti interessati, ma anche i politici, il governo, le forze sindacali».

C'è addirittura una grossa «fetta», il dodici per cento, che è inferiore ai trent'anni. Fino ad ora come hanno «fatto sentire la loro voce»? Insomma per essere chiari: quale tipo di sindacato scelgono? E forse questo l'aspetto più delicato della ricerca: la Confederazione sostiene che gli intervistati «preferiscono» essere rappresentati da un organismo orizzontale, di categoria, piuttosto che dalla Cgil-Cgisl-Uil. Preferiscono insomma un sindacato come quello dei dirigenti: ma è una scelta voluta, oppure imposta dal «disinteresse» degli altri?

Stefano Bocconetti

A partire da 10 miliardi d'importo

Licenza di Gorla per emettere titoli

ROMA — A partire dal 16 settembre le emissioni obbligazionarie, la costituzione di società e l'emissione di azioni saranno sottomesse ad una nuova forma di autorizzazione. Un decreto del ministro del Tesoro attua in tal modo l'articolo 21 della legge n. 281 (1985) che ha conservato il potere autorizzativo del Tesoro per operazioni oltre i 10 miliardi. La relazione che accompagnerà la domanda dovrà illustrare la natura delle emissioni, le modalità (quotazione, forme di collocamento). Il ministero del Tesoro, sentita la Banca d'Italia, ha 60 giorni per decidere; oltre tale termine la emissione si intende autorizzata. La nuova normativa innova soltanto in parte l'iniziativa diretta delle imprese per raccogliere direttamente capitali presso il pubblico. Una discussione è in corso sui «titoli partecipativi», azioni od obbligazioni con remunerazione collegata tutto o in parte ai risultati ottenuti dall'investimento. Questo titolo è richiesto dalle società cooperative e pubbliche.

Ferrovie: scioperi alla fine del mese

TORINO — Uno sciopero nei compartimenti di Torino, Milano, Bologna, Trieste e Venezia è stato proclamato per gli ultimi giorni di agosto dal «Coordinamento intercompartimentale ferroviario». Nella notizia il «Comitato di agitazione» di Torino che precisa le modalità dello sciopero: le ultime quattro notti del mese di agosto per i turnisti. Dalle ore 12 del 29 agosto alle ore 12 del 30 per macchinisti e personale viaggiante. L'intera giornata del 30 per gli addetti agli impianti fissi.

La protesta è stata decisa per sollecitare «una soluzione dignitosa al problema del trasporto ferroviario». Agitazioni analoghe — non condivise dai sindacati confederali e autonomi — non avevano provocato in passato, secondo quanto è stato precisato dai dirigenti del compartimento di Torino, «nessun disagio per lo scarissimo seguito in contratto».

Quaranta miliardi per celebrare il 1492

ROMA — Le celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America costeranno allo Stato italiano 40 miliardi. La cifra sarà ripartita in otto anni a decorrere dal 1985. E quanto stabilisce la legge n. 418 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

Le iniziative e le manifestazioni intese a favorire e sviluppare i rapporti di cooperazione internazionale per lo studio e l'approfondimento dell'opera di Cristoforo Colombo saranno realizzate dal ministero per i Beni culturali, secondo il programma che verrà predisposto dal comitato nazionale. Spetterà quindi a questo ministero affidare l'esecuzione delle iniziative alla Regione Liguria, al Comune di Genova, ad altri enti locali, nonché ad istituzioni culturali mettendo a disposizione di queste ultime somme accantonate. Tutte le opere di carattere permanente che verranno realizzate per la celebrazione apparterranno allo Stato.

Lo scontro nella finanza italiana coinvolge gli interessi di Agnelli, Pirelli, Lucchini, Orlando

Trionfo in Borsa in attesa del tribunale per le azioni Montedison di Schimberni

Una continua tendenza al rialzo, mentre calano le Bi-Invest di Carlo Bonomi - Punto per punto i termini dell'offensiva giudiziaria tra i due contendenti - Cuccia «gran paciere» insieme all'Avvocato di Torino? - Il giudizio dei magistrati il 17 ottobre

MILANO — Anche ieri alla Borsa di Milano le azioni della Montedison hanno proseguito nella loro tendenza al rialzo, mettendo a segno un incremento ulteriore dell'1,1% e terminando con un nuovo massimo di 2180 lire. Per contro le Bi-Invest sono calate del 4% finendo a 6833 lire. In calo anche le Gemina del 2,6%. Agli elevati livelli di martedì la Meta. Se si dovessero seguire le indicazioni del mercato finanziario dunque sarebbe Mario Schimberni il trionfatore dell'aspra contesa aperta tra il gruppo Montedison e quello Bonomi (in linea diretta, ma coinvolti indirettamente sono anche i grandi della Gemina Agnelli, Pirelli, Orlando, Lucchini, Mattei, Camillo De Benedetti e Enrico Cuccia).

In verità per ora solo una parte delle carte sono state messe in tavola e si tratta di atti giudiziari. Il 10 agosto scorso l'offensiva è stata aperta da Carlo Bonomi, con la citazione in giudizio della Montedison e di Mario Schimberni, con l'obiettivo di invalidare la «scalata» da

questi compiuta nei confronti della Bi-Invest.

Secondo Bonomi la Montedison si è resa responsabile di un «incrocio azionario incestuoso» (viene citato l'art. 5 della legge 216, di interpretazione largamente controversa) con l'acquisto di 36,8 milioni di titoli Bi-Invest operato dalle sue controllate Meta e Sifi, in quanto la Bi-Invest possiede il 2,0026% di azioni Montedison. Di qui la richiesta di Bonomi (attraverso i suoi legali guidati dal prof. Piero Schlesinger) al Tribunale di Milano di dichiarare «l'acquisto delle azioni Bi-Invest da parte di Montedison, Meta, Sifi illegittimo» e in aggiunta «che la Montedison, Meta e Sifi non possano esercitare il diritto di voto inerente alle azioni Bi-Invest da esse rilevate ovvero, quanto meno, che non possano esercitarlo per un numero di azioni superiore al 2% del capitale della società».

L'offensiva di Bonomi è a tutto campo in quanto chiede al tribunale anche di «condannare» Montedison, Meta e Sifi ad alienare le

azioni Bi-Invest in eccedenza (oltre il 2%), ad imbracciare la Montedison, Meta e Sifi di procedere a nuovi illegittimi acquisti di azioni Bi-Invest. A ciò si aggiunge l'esplicita accusa a Schimberni di avere sperperato e di continuare a sperperare le risorse della Montedison acquistando azioni Bi-Invest a prezzi elevatissimi («a qualunque prezzo», è scritto nell'esposto al Tribunale predisposto da Piero Schlesinger).

Insomma, quella di Carlo Bonomi del 10 agosto è una vera e propria dichiarazione di guerra contro Mario Schimberni. Il 9 agosto Carlo Bonomi aveva ceduto il 14,9% di azioni Gemina in mano alla Bi-Invest, conservando il 2,3% (determinante per fondare la sua tesi dell'incrocio azionario incestuoso) e il posto nel sindacato di controllo a fianco di Agnelli, Pirelli, Orlando, Lucchini, Camillo De Benedetti.

Per qualche giorno la Montedison tace, risponde agli interlocutori soltanto con dei «no comment». Circolano peraltro insistenti voci di «pacificazione» tra i con-

tendenti per opera di Enrico Cuccia. Si afferma soprattutto che Gemina intende uscire dalla Montedison, in quanto ormai persuasa che il suo 17% di azioni della holding di Foro Bonaparte non rappresenta più il pacchetto di controllo. Per usare l'espressione del «Sole-24 Ore», è una voce che prende corpo anche se il presidente della Gemina) Mattei fa una secca smentita. Infine il 19 agosto parte la citazione della Montedison, attraverso un corpo di legali guidato dal prof. Cesare Grassetti, con le controdeduzioni all'esposto di Bonomi del 10 agosto.

Secondo la Montedison «Meta e Sifi hanno acquistato per prime, ed hanno acquistato validamente» 36,8 milioni di azioni Bi-Invest. «Bi-Invest, che non partecipa indirettamente in Montedison, ha acquistato le azioni Montedison per seconda e il suo acquisto è valido e comunque inoppugnabile». Concretamente la Montedison chiede che il Tribunale accerti «che non sussistono partecipazioni reciproche che impediscano alla Meta e

rio Schimberni non è certo un ingenuo, poiché la Montedison ha chiesto al Tribunale che sia riconosciuto il suo diritto ad esercitare il voto per tutte le azioni Bi-Invest che possiede. In una eventuale assemblea straordinaria Bonomi opporrebbe che Meta e Sifi non possano esercitare il diritto di voto per il 2% di azioni e a Schimberni non resterebbe che rivolgersi nuovamente al Tribunale, cosa che ha già fatto con la citazione predisposta dal prof. Grassetti.

Quali allora le prospettive? «Di qui alla fine del mese ci saranno novità positive, si potrebbe giungere ad un accordo con Enrico Cuccia e Gianni Agnelli» sostengono persone che contano vicine alla Montedison. Dunque tacere non è eccessivo appiattimento retributivo, fermando però l'analisi solo a questo problema. È indiscutibilmente il problema esiste: la ricerca ci dice che appena il quindici per cento dei quadri sono a 30 milioni annui (e si tratta di cifre lordi). Nel dettaglio: il 4% dei quadri guadagna tra i 18 e i 22 milioni, il 17% tra i 22 e i 24, il 30 tra i

Antonio Mereu

Gli esami non hanno evidenziato residui di Aldicarb nell'«oro rosso»

Il responso ufficiale dice: mangiate pure i pomodori

Controlli del Nas proseguono - Il nematocida sotto accusa «ammesso» per ciliege e fragole - La dichiarazione di Avolio

ROMA — Sono negativi i risultati delle prime analisi su pomodori al Temik, fatte nel Laboratorio di igiene e tossicologia di Caserta. Lo ha annunciato ufficialmente il dottor Catenacci, capo dell'ufficio di gabinetto della giunta regionale, ai giornalisti poco prima della riunione cui hanno partecipato i rappresentanti degli industriali e dei produttori, assente, come sempre, il presidente della Regione.

Le analisi chimiche fatte su undici campioni di pomodoro fresco prelevati dal Nas nei comuni di Marigliano, Acerra e Cimtilite, nonché su tre campioni di pomodoro in scatola prelevati nei comuni di Castellammare di Stabia, Ciciliano e Cimtilite, non hanno evidenziato la presenza di residui di Aldicarb, il principio attivo del Temik — confermato poi il dott. Ferrara del Centro di Caserta —. «Questi risultati sono stati rilevati — è stato detto — nei limiti di sensibilità del metodo analitico adottato, ossia 0,05 milligrammi per



POMPEI (Napoli) — Raccolta del pomodoro

ha aggiunto Avolio — esse vanno ricercate nelle disfunzioni della macchina statale e nelle manovre speculative degli industriali».

Quanto al primo aspetto — secondo Avolio — i controlli sull'uso degli antiparassitari sono di competenza del ministero della Sanità, della Regione e delle Usl. «Perché nessuno prima di noi ha sollevato il problema? Senza la nostra iniziativa tutto sarebbe passato sotto silenzio. Avolio ha quindi ribadito come la prima denuncia sulla tossicità del Temik fosse partita a giugno, ma è restata «lettera morta» fino a quando la Confcoltivatori non ha investito la magistratura della cosa. Di qui la considerazione che se fossero stati presi in esame i primi avvisi non si sarebbe giunti, poi, all'allarmismo ingiustificato di questa ultima settimana. Quanto all'altro aspetto — ha concluso infine Avolio — l'interesse degli industriali ad alimentare ed ingigantire la vicenda era legato al deprezzamento del

prodotto o alla distruzione dei pomodori, disponendo ancora di quantità invendute della campagna 1984 e tuttora giacenti nei magazzini.

Tornando alle analisi svolte a Caserta e illustrate dallo stesso dottor Ferrara, nel corso della riunione alla Regione Campania, la responsabile dell'ufficio igiene dell'assessorato alla Sanità ha annunciato che sarà revocata la decisione, presa nei giorni scorsi, di obbligare i produttori, prima di consegnare le partite di pomodoro alle aziende conserviere di trasformazione, a certificare di non aver usato il Temik nella coltivazione.

Ultimo risvolto della questione Temik è la domanda di provvidenze per gli agricoltori danneggiati e la richiesta della convocazione straordinaria del consiglio regionale per esaminare l'intera questione, avanzata dal gruppo comunista e da Dp.

Mirella Acconciamezza